

AMICI / Dopo l'incontro di ieri alla Feltrinelli, Nanda tratteggia lo scrittore americano

Meno male che c'è Cunningham

di FERNANDA PIVANO

Eritornato a Milano Michael Cunningham, grande stella della **Isompiam**, con la sua collezione di Premi cominciata nel 1999 con il Pulitzer, esponendo con grazia la sua ideologia, chiara come il suo linguaggio. Dice che i tempi americani sono duri per chi non è bianco e non è ricco, che il problema non è la società gay ma «una presenza alla Casa Bianca che sembra un brutto sogno».

Sentire questi pensieri da uno degli scrittori più brillanti d'America fa rinascere in alcuni di noi il coraggio di accettare le nostre perplessità, come è avvenuto a Venezia guardando il film di George Clooney sulla Caccia alle Streghe di McCarthy. I nostri fascinosissimi Michael Cunningham e George Clooney senza insulti, senza bandiere fanno vedere ad alcuni di noi pagine di una storia che non avremmo voluto vivere con loro e ancora meno senza di loro. È commovente sentirlo dire che «ha la tendenza a scrivere opere che si collegano a personaggi reali. Per me grandi scrittori e poeti sono celebrità, come le rockstar»; commovente perché da ragazzino a chiedergli cosa voleva fare «da grande» rispondeva: «La rockstar». Ma è più che commovente sentirgli dire che «negli Stati Uniti abbiamo il peggior governo che io abbia mai visto, e forse dell'intera storia americana. Vorrei vivere in un Paese che non pretenda di dominare il mondo a colpi di bomba, che non calpesti i diritti civili, che non favorisca i ricchi».

Sembra di ritornare al 1941 a sognare che la nostra America torni a essere distributrice di cioccolata e di sicurezza, e ci permetta di credere nel nostro antichissimo messaggio di «pace e amore».



A MILANO Pivano e Cunningham (Fotogramma)

